

Varese
Arrestato presunto assassino

VARESE. È stato arrestato dagli uomini della squadra mobile varese il presunto assassino del commerciante Umberto Fiori, ucciso il 9 giugno scorso davanti al suo negozio di via De Cristoforo, in città, nel corso di un fallito tentativo di rapina. Si chiama Salvatore Di Stefano, ha 25 anni ed abita a Mainate (Varese).

Nel corso delle indagini relative all'omicidio (e coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Agostino Abate) gli investigatori hanno scoperto altre due attività criminali. La prima, relativa allo spaccio di stupefacenti, ha portato all'arresto dei due fratelli del Di Stefano, Davide e Giuseppe. Due arresti (e due fratelli) anche nella seconda vicenda, concernente il cosiddetto "racketto" delle autoriscaldanti. In carcere sono finiti Santi e Enzo Crisafulli che, tra l'altro, avrebbero tentato una estorsione ai danni del Fiori. Tutti i cinque arrestati (che si proclamano innocenti) erano già noti come pregiudicati alle forze dell'ordine. Una sesta persona insidiosa, Concetta Torre, convivente del Di Stefano, è stata arrestata per avere confermato i fatti del presunto omicidio fornendo quindi secondo gli inquirenti, una falsa testimonianza.

Usl Saluzzo
E' morto il presidente "gambizzato"

CUNEO. Si era parlato di "avvertimento", ma si è trasformato in un omicidio. Il presidente della Usl di Saluzzo, dottor Amedeo Damiano, di 47 anni, padre di quattro figli, di professione assicuratore, è deceduto nel tardo pomeriggio di giovedì nell'ospedale di Montecune (Molina), dove era stato ricoverato per la riabilitazione degli arti, paralizzati a seguito dell'attentato che gli era stato tesso la sera del 24 marzo, nell'androne di casa a Saluzzo. La morte, avvenuta per embolia, è presumibilmente da collegarsi allo spopolamento del femore: il Damiano fu infatti colpito da sei proiettili che gli procurarono gravi ferite al ventre, alle gambe, e che gli lesero il midollo spinale all'altezza della dodicesima vertebra. Grande e sincero il cordoglio. Il dottor Damiano aveva ricoperto diversi incarichi: al momento dell'attentato era presidente della Usl di Saluzzo, presidente dell'Anabopari e amministratore di vari enti. Dell'attività politica del dottor Damiano viene in particolare ricordata la vicenda dell'inchiesta amministrativa svolta all'interno della Usl, che si concluse con la trasmissione degli atti da parte dello stesso dottor Damiano alla Procura della Repubblica. Da ciò derivò l'apertura di una indagine a carico di alcuni medici, tra cui alcuni primari dell'ospedale di Saluzzo. □ L.A.

Intervento del ministero
La sieropositività non è malattia e non è pericolosa

«No alle discriminazioni»

In difesa di Anna Maria Dadda, che ha perso il posto di lavoro perché sieropositiva, ora si schiera il ministero della Sanità che interviene anche sul «caso» di Modena, dove alla Clinica di Ostetricia e Ginecologia dell'Università pretendono il test obbligatorio per le donne che interrompono la gravidanza. Continuano intanto le proteste e le polemiche sulla discriminazione e la colpevolizzazione dei sieropositivi.

ANNA MORELLI

ROMA. Anche se ora la direzione della casa di riposo di Melegnano (dove Anna Maria Dadda era stata assunta come inserviente) tenta di fare marcia indietro, ormai il caso è scottato e sulla questione appare molto opportuno fare chiarezza. Dunque: «Non è giustificato alcun tipo di discriminazione sul lavoro nei confronti di soggetti sieropositivi», comunica il ministero - né tantomeno nei confronti di chi opera come assistente di comunità, poiché da questi non c'è nessun rischio di trasmissione del virus. Si ricorda anche che la Commissione nazionale per la lotta contro

Parla Anna Maria Dadda
Il sindaco sostiene i diritti della lavoratrice



Carlo Donat Cattin

contro l'Aids che attribuisce alla «disinformazione» e ai pregiudizi sulla malattia la causa della negata assunzione della ragazza. La Lega invita anche quanti si trovino in difficoltà o vengano discriminati di rivolgersi alle proprie sedi per ottenere sostegno e assistenza legale. Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Cesare Aureli, intanto, afferma

Dichiarazione di Amato
«La sanità è il tema più scottante nelle carceri»

ma pare che finora non sia mai accaduto che la sua decisione è maturata «di fronte al perdurare di agitazioni e di scioperi non preannunciati e senza indicazioni di durata» da parte dei lavoratori della «Nuova Sama» e dopo aver preso atto di uno stato di cose estremamente pregiudizievole per la qualità e la diffusione del giornale. In un comunicato diffuso ieri sera Rizzi spiega che la sua decisione è maturata «di fronte al perdurare di agitazioni e di scioperi non preannunciati e senza indicazioni di durata» da parte dei lavoratori della «Nuova Sama» e dopo aver preso atto di uno stato di cose estremamente pregiudizievole per la qualità e la diffusione del giornale. «La dirigenza della "Segisa", la società editrice del giornale - precisa il comunicato - ha informato l'azienda stampatrice che la firma del direttore e quindi la ripresa delle pubblicazioni avverrà solo quando sarà garantita la normale realizzazione del giornale». Il comitato di redazione del «Giorno» e l'associazione lombarda dei giornalisti hanno espresso piena solidarietà al direttore. Tale determinazione - si legge in un comunicato - deriva da un allarmante deterioramento delle relazioni industriali all'interno del sistema produttivo che ormai tutela gli interessi di Giampleiro Dotti in campo civile, a sua volta, ha depositato alla prima sezione civile del Tribunale, dove è in corso la vertenza per la revoca del decreto di adozione di Carapezza, un'istanza per sollecitare accertamenti sulla reale situazione psichica dell'artista prima della morte. La contessa Maria Marzotto, infine, ha ottenuto dal pretore di Roma, Bonaccorsi, l'inibizione alla ulteriore pubblicazione di qualsiasi foto in cui compare accanto al pittore.

Editoria
«Il Giorno» oggi non è in edicola

MILANO. Il direttore de «Il Giorno» Lino Rizzi ha ritirato la propria firma come direttore responsabile del quotidiano, che pertanto oggi non sarà in edicola. In un comunicato diffuso ieri sera Rizzi spiega che la sua decisione è maturata «di fronte al perdurare di agitazioni e di scioperi non preannunciati e senza indicazioni di durata» da parte dei lavoratori della «Nuova Sama» e dopo aver preso atto di uno stato di cose estremamente pregiudizievole per la qualità e la diffusione del giornale. «La dirigenza della "Segisa", la società editrice del giornale - precisa il comunicato - ha informato l'azienda stampatrice che la firma del direttore e quindi la ripresa delle pubblicazioni avverrà solo quando sarà garantita la normale realizzazione del giornale». Il comitato di redazione del «Giorno» e l'associazione lombarda dei giornalisti hanno espresso piena solidarietà al direttore. Tale determinazione - si legge in un comunicato - deriva da un allarmante deterioramento delle relazioni industriali all'interno del sistema produttivo che ormai tutela gli interessi di Giampleiro Dotti in campo civile, a sua volta, ha depositato alla prima sezione civile del Tribunale, dove è in corso la vertenza per la revoca del decreto di adozione di Carapezza, un'istanza per sollecitare accertamenti sulla reale situazione psichica dell'artista prima della morte. La contessa Maria Marzotto, infine, ha ottenuto dal pretore di Roma, Bonaccorsi, l'inibizione alla ulteriore pubblicazione di qualsiasi foto in cui compare accanto al pittore.

Guttuso
Il nipote parte civile

ROMA. Il nipote di Mimì Guttuso, Giampleiro Dotti, si è costituito parte civile nell'inchiesta sulla vicenda dell'eredità di Renato Guttuso in corso da parte della magistratura romana. L'iniziativa è stata decisa nei giorni scorsi, subito dopo la notizia della richiesta della Procura della Repubblica di archiviare l'indagine, nell'ambito della quale era stata notificata una comunicazione giudiziaria per concussione d'incapace a Fabio Carapezza, il figlio adottivo del pittore. L'avvocato di Dotti, Paolo Appella, ha sollecitato al magistrato anche una nuova serie di accertamenti, tra i quali gli interrogatori di alcuni testimoni mai citati in precedenza. L'avv. Carlo Pescatori, che tutela gli interessi di Giampleiro Dotti in campo civile, a sua volta, ha depositato alla prima sezione civile del Tribunale, dove è in corso la vertenza per la revoca del decreto di adozione di Carapezza, un'istanza per sollecitare accertamenti sulla reale situazione psichica dell'artista prima della morte. La contessa Maria Marzotto, infine, ha ottenuto dal pretore di Roma, Bonaccorsi, l'inibizione alla ulteriore pubblicazione di qualsiasi foto in cui compare accanto al pittore.

Protesta la vincitrice di concorso esclusa perché sieropositiva
«Quel lavoro è un mio diritto e non ci rinuncerò...»

Assume i contorni forti del «caso» la vicenda di Anna Maria Dadda, la donna che ha visto sfumare un posto di lavoro presso la casa di riposo per anziani di Melegnano perché risultata sieropositiva al test anti-Aids. Lei, spalleggiata dalla Camera del lavoro e dal sindaco, protesta duramente e avanza ricorso al Tar; il direttore dell'istituto replica che l'Aids non c'entra, ed esistono altre ragioni.

ROMA. «È come se mi avessero usato violenza. Quando ho ricevuto la lettera nella quale mi si annunciava che non potevo essere assunta perché sieropositiva, ho tentato di credere a ciò che leggevo. Non avrei mai immaginato che mi potesse capitare una cosa del genere». È lo sfogo accorato di Anna Maria Dadda, 29 anni, separata e madre di due bambini, causa involontaria di una rinnovata polemica sulla «psicosi-Aids»: la Casa di Riposo: «La comunicazione inviata alla signora Dadda - sostiene Nervi - riguarda il complesso degli esami a cui vengono sottoposte tutte le persone che chiedono di lavorare con gli anziani». Dall'intera batteria di test, dipende dunque il voto all'ingresso in servizio. «Gli inservienti - ha concluso Nervi - debbono preparare i pasti, rifare i letti, lavare i pazienti, magari in presenza di scerpotule sulla pelle. Tutte attività che possono trasmettere il contagio. Non è vero, infine, che la signora Dadda sia

stata sottoposta senza saperlo all'esame per la ricerca di anticorpi anti Hiv dell'Aids; era tutto specificato nella nostra lettera di richiesta delle analisi». A sostegno della giovane si è espresso il sindaco di Melegnano, Michele Bellomo, definendo «ingiustificato» il comportamento della casa di cura. «Come sindaco - ha aggiunto - debbo basarmi sulle indicazioni dei medici. Se loro sostengono che i sieropositivi non rappresentano un rischio per il prossimo, io quella ragazza l'avrei assunta. Per quanto mi riguarda, spero che Anna Maria possa vincere il suo ricorso al Tar». È infatti il tribunale amministrativo che dovrà dirsi, di fronte alla netta protesta della vincitrice di concorso e alla correzione di rotta avviata dall'istituto, se siamo di fronte all'intolleranza sociale verso una malattia ancora «oscura» o ad un più banale equivoco che anch'esso, comunque, la dice lunga sul clima di disinformazione e paura che continua ad infestare i dintorni della «malattia del secolo». □ V.R.

5mila detenuti contagiati dal virus Hiv

PRATO. Su 30.000 carcerati che si sono sottoposti a controllo ben 5.000 risultano sieropositivi. Questi i risultati di una rilevazione nazionale sull'Aids resi noti a Prato dal direttore generale degli istituti di pena Niccolò Amato nel corso di una conferenza stampa che è seguita al cambio della guardia alla direzione del penitenziario pratese. La questione sanitaria è oggi il tema più scottante delle carceri; il dilagare dell'Aids fa aumentare l'emarginazione dei reclusi. Dai dati forniti da Amato viene fuori una situazione drammatica. Anche nel carcere di Prato le cose non vanno meglio. Su 30 detenuti sottoposti ad analisi, solo 18 risultano completamente immuni dall'Aids. Nonostante la legge 833 perentoria agli istituti carcerari una gestione autonoma del settore sanitario, Amato ha rivendicato un ingresso massiccio delle Unità sanitarie locali dentro i penitenziari con la creazione di consultori da utilizzare per l'informazione e la prevenzione.



Annamaria Dadda, la ragazza sieropositiva respinta dopo aver vinto il concorso

L'anno scorso fu siglato un protocollo d'intesa fra la Regione Toscana e il ministero di Grazia e Giustizia per interventi mirati al recupero dei tossicodipendenti. Da questo accordo sarà possibile partire per arginare il contagio dell'Aids evitando nel contempo l'isolamento assoluto dei detenuti risultati sieropositivi. Amato ha caldeggiato la tendenza planetaria quella di una lenta ma costante crescita del tasso di natalità. In altri termini, la crescita zero dei paesi più sviluppati (Europa, Nord America, Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Urss) è ampiamente compensata da un tasso di natalità sostenuto dalle altre aree del mondo, in testa alle quali sta

Popolazione in crescita
Luglio mese record
Siamo ormai 5 miliardi di terrestri

ENZO RIBONI
Forse proprio in questo istante, in qualche parte del mondo (molto probabilmente in Africa), sta nascendo il «signor cinque miliardesimo abitante della Terra». O forse no, il baby-record è già nato qualche mese fa o nascerà tra qualche settimana. Certo è però che il mese di luglio di quest'anno è una data cruciale nella spartiacque tra un mondo popolato da 4 miliardi 999 milioni e rotti di individui e uno che ha passato il traguardo dei 5 miliardi. La valutazione, con qualche unità di differenza tra i diversi istituti demografici del mondo, è stata fatta tre mesi fa dal Population Reference Bureau di Washington e dalle stesse Nazioni Unite: a luglio, giorno più, giorno meno, suona il gong dei 5 miliardi. La notizia non è ghiotta solo per gli amanti delle curiosità, ma ha un chiaro contenuto previsionale su quella che sarà la fisionomia economico-sociale del nostro pianeta da qui a pochi decenni. Sembra infatti ormai decisamente una tendenza planetaria quella di una lenta ma costante crescita del tasso di natalità. In altri termini, la crescita zero dei paesi più sviluppati (Europa, Nord America, Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Urss) è ampiamente compensata da un tasso di natalità sostenuto dalle altre aree del mondo, in testa alle quali sta

Il bambino di Pavia messo al mondo dai genitori in funzione del trapianto necessario per salvare la prima figlia
Donatore di organi a 18 mesi

Suscita interrogativi etici e umani il caso, per molti versi limite, del bimbo di Pavia, messo al mondo dai genitori allo scopo di farne un precoce donatore di organi a favore della sorellina malata di leucemia. Gli organi da trapiantare devono essere geneticamente compatibili e il bimbo a questo è servito. L'operazione comunque è riuscita, l'inconspicuo donatore sta bene, la sorellina è salva.

ROBERTO GUARCHI

PAVIA. A diciotto mesi lo sottopongono a prelievo di midollo osseo per trapiantarlo alla sorellina di sette anni, colpita da leucemia mieloide cronica e con poche possibilità di sopravvivenza. Sarebbe una «normale» storia di trapianti, se non fosse che la nascita del piccolo fratellino è stata programmata dai genitori della bimba malata proprio per dare un futuro alla unica figlia, concependo un potenziale donatore di midollo. L'operazione di trapianto è avvenuta nel marzo di quest'anno, ma solo recentemente la rivista «Corriere medico» ne ha dato notizia, riprendendola dalla pubblicazione inglese «Lancet». L'identità dei protagonisti di questa vicenda è tenuta rigorosamente segreta dal pediatra di Pavia che ha seguito il caso, professor Roberto Burgio. Si sa solo che i due genitori sono di Pavia e che l'intervento con tutta probabilità è stato realizzato presso la divisione chirurgica del Poli-

clinico San Matteo. Alla decisione di dare alla luce un figlio i genitori della piccola malata sono giunti avendo presente che la terapia praticata per combattere il tumore, somministrazione di farmaci antitumorali, garantisce la guarigione del paziente solo nei dieci per cento dei casi. Stando alle dichiarazioni del professor Burgio, non restava altra strada se non quella del trapianto di midollo, che aumenta notevolmente le possibilità di guarigione, ottenute nel 50-60 per cento dei casi. I genitori hanno deciso così di concepire un figlio sperando che fosse geneticamente compatibile con la sorella. Nato nel settembre dell'85, il piccolo, raggiunta l'età di diciotto mesi, è stato sottoposto al trapianto con un intervento, a detta dei medici, assolutamente innocuo. L'operazione non sembra averlo particolarmente segnato, tanto che subito dopo l'intervento il bambino ha ripreso la sua vita normale. La sorellina, sottoposta a controlli dopo circa un mese dal trapianto, sta bene ed il midollo si è riprodotto dando origine in quantità adeguata ai globuli bianchi necessari alla sopravvivenza della bambina. Se quindi, dal punto di vista medico-scientifico, l'intera vicenda, almeno per il momento, può dirsi felicemente conclusa, la notizia della decisione assunta dai due genitori di Pavia non può non provocare una serie di riflessioni di ordine etico e morale. Non può non colpire, infatti, la «programmazione» della seconda gravidanza, esplicitamente decisa benché la probabilità che il nascituro fosse compatibile con la sorella era di un su quattro. Il donatore, poi, è

Giallo notturno all'ostello
Finisce in tribunale l'aggressione erotica di un omosessuale

MILANO. Per i circa 350 ospiti dell'ostello della giovane turista olandese Antonius D., di 25 anni, aveva subito nel sonno una vera e propria violenza sessuale. Per costringere l'aggressore a desistere, Antonius aveva afferrato con forza al buio il volto dell'uomo e l'aveva graffiato. L'ombra fugge; si dilagava inseguita dalla vittima le cui urla richiamano l'attenzione di un altro ospite, il colombiano

Tangenti all'Asinara
Il pm chiede sei anni per Cardullo direttore del supercarcere

SASSARI. Tutta colpa della fretta di rafforzare il carcere davanti al pericolo di un attacco terroristico? Macché, quella degli appalti e dei lavori irregolari nel supercarcere dell'Asinara è la solita storia di corruzione e di tangenti. Confutando le recenti dichiarazioni dell'ex direttore Luigi Cardullo, ieri mattina, nella sua requisitoria al processo per la truffa dell'Asinara, il Pm Giuseppe Porqueddu ha così chiesto ai giudici sassaresi di infliggere condanne per 37 anni complessivi di reclusione ai dieci imputati accusati di «corruzione e truffa aggravata ai danni dello Stato». Nella gerarchia di responsabilità, subito dopo Cardullo c'è la moglie, Leda Sapio, l'ex «zarina» che dopo la clamorosa apertura dell'inchiesta non ha esitato a confermare tutte le accuse a carico di Cardullo. Ma questo non sminuisce le sue responsabilità nella truffa che, secondo il Pm, sono assai gravi: da qui la richiesta di condanna a cinque anni.